



Comune di Bologna



Istituzione Biblioteche Bologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

Luglio
2020

Staffetta di memoria!

Ai ragazzi importa solo amore! “Nella tempesta dell’adolescenza dare uno scopo” diceva Don Milani.

Sul tema della Memoria ci viene incontro questo bel libro:

Davanti a quel muro di Maria Beatrice Masella, illustrato da Claudia Conti.

Maria Beatrice Masella

Questa “storia” da conto di come è nato... trovare il coraggio di conoscere... e di raccontar

Quando mi hanno chiesto di scrivere un libro per ragazzi e ragazze sulla memoria della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ho risposto subito di sì.

Un sì dettato dal cuore perché avevo 21 anni quel giorno di quarant’anni fa in cui il mondo si capovolse e nulla fu più come prima. Le speranze, la fiducia, l’innocenza della giovinezza rimasero a lungo sepolte fra quelle macerie prima di poter rinascere con nuove modalità, con fatica e pazienza.

Per me, parlare ai ragazzi e alle ragazze che allora non erano ancora nati e i cui genitori erano ragazzi loro stessi in quei giorni, è quindi un compito importante se pur difficilissimo.

Perché è così difficile? Perché la memoria vuole mantenere vivo il ricordo di un accadimento anche in chi quell’accadimento non l’ha vissuto. È proprio questa antinomia – vivo/non vissuto - che rende complicato il compito a che desidera perseguirlo davvero. Inoltre, per queste giovani generazioni il tempo corre velocissimo e quarant’anni sono una distanza immaginativa enorme da colmare.

Nel 1980 ancora non usavamo internet, non esistevano i cellulari, il treno era sicuramente il mezzo più comune per viaggiare rispetto all’aereo di oggi, e molte altre cose della vita quotidiana sembrano quasi impensabili ai loro occhi.

Quindi, quel giorno in cui la casa editrice Bacchilega Junior mi chiese se ero disponibile a compiere un’impresa del genere, risposi senza esitare di sì anche se subito dopo mi posi la domanda più importante: come riuscire a farlo in modo vivo?

Pensai che mi doveva venire un’idea forte, suggestiva e che non bastava seguire solo un possibile filo razionale di racconto e di trama. Per ragazzi e ragazze che stavano per spiccare il volo verso le scuole superiori ci voleva qualcosa di molto vicino al loro mondo che catturasse la loro curiosità, che stimolasse il loro desiderio di avventura e che solo dopo li trascinasse dentro quella storia di tanti anni fa. Insomma,



si sarebbero trovati impigliati in quei nomi, in quelle vite, in quei luoghi, davanti a quel muro quasi loro malgrado, **e così avrebbero trovato il coraggio di conoscere, di comprendere, di ricordare. E poi forse un giorno di raccontare, a loro volta, scegliendo di diventare testimoni di storia e di storie.**

Questo per me è il ciclo vitale della memoria, la vera staffetta: un ciclo che parte da un punto preciso del passato per proiettarsi come un siluro verso un punto imprecisato del futuro, e poi ritorna al punto di partenza e riparte ancora.

A me veniva chiesto solo di dare una piccola spinta in quella direzione del futuro attraverso lo strumento con cui meglio mi destreggio, la narrazione...

Ho pensato che il testimone di memoria sarebbe stato un ragazzo che il mio giovane protagonista, Ernesto, incontra nella sala d'aspetto in stazione un giorno in cui marina la scuola. Quindi il racconto avviene fra pari e nei luoghi di vita... un ragazzo che afferma di esser vissuto in quegli anni.

... Due elementi particolari arrivarono subito in mio soccorso: la storia di Francesco Cesare Diomede Fresa, un ragazzo di 14 anni che quel fatidico giorno si trovava nella sala d'aspetto di Bologna, e un fumetto che stava leggendo, come appresi visitando il sito dell'Associazione dei familiari fra le vittime. A prima vista potevano sembrare solo due particolari dell'intera vicenda, un ragazzo e un fumetto, ma avrebbero rappresentato il punto di impatto iniziale con i giovani lettori per poi allargare la storia. È importante parlare di nomi e cognomi, volti, particolari di vita, e non solo di numeri.

In questa ricerca, essenziale è stato l'incontro con Claudia Conti che ha illustrato il libro, giovane e bravissima artista. Le sue immagini sono diventate le mie visioni e insieme abbiamo dato vita al libro "Davanti a quel muro", **il nostro contributo particolare alla staffetta di memoria per il 2 agosto 1980, dove ognuno di noi è un tassello, ma insieme diventiamo un mosaico, una comunità pensante e con un contatto emotivo in continua crescita e trasformazione.**

Claudia Conti, illustratrice

Subito, quando mi è stato proposto di realizzare le illustrazioni di questa storia, la mia prima reazione è stata quella di non ritenermi la persona giusta per questo compito: che diritto ho io, che quel giorno neanche c'ero, di prendere parte a questo progetto? Non dovrebbe occuparsene qualcuno che ha ricordi vivi e che quindi potrebbe trasmettere una maggior sensibilità anche attraverso le immagini?

Nonostante avessi accettato con gioia, trattandosi anche del mio primo libro, il dubbio persisteva... finché non mi sono resa conto che anche io, anni fa, mi sono trovata nella stessa situazione di Ernesto: avevo 14 anni quando



cominciai a fare la pendolare Imola-Bologna per frequentare il Liceo Artistico, e tutti i giorni passavo *davanti a quel muro*. La scoperta di quel che accadde a Bologna il 2 agosto del 1980 è avvenuta così, entrando in sala d'attesa e interrogandomi sul perché quell'orologio in stazione non venisse riparato. Importantissimi quindi, anche per la mia esperienza, i segni di Memoria: mi hanno permesso di scoprire una storia di cui probabilmente sarei comunque venuta a conoscenza prima o poi, ma vederne le tracce con i miei occhi, trovarmi fisicamente lì mi ha sicuramente fatto un altro effetto, e io non riuscivo a credere che quel luogo, per me diventato ormai così familiare, potesse essere stato scenario di una tragedia tanto insensata.

Da questa nuova prospettiva mi è sembrato tutto più azzeccato: il libro nasce proprio come un passaggio di testimone, non solo tra autrice e lettori ma anche tra autrice e illustratrice, dal momento che Beatrice ha trasmesso i suoi ricordi legati a quel giorno nel testo e io ho provveduto a tradurli per immagini.

Nel realizzare le illustrazioni di questo libro ho scelto di giocare molto sul rapporto tra pieni e vuoti, un po' per una questione di equilibrio all'interno delle immagini, con ampie campiture di neri che si alternano a parti bianche che danno un senso di maggior respiro; un po' perché mi pareva un bel modo per esprimere anche visivamente il senso di incompletezza, di vuoto che prova il protagonista all'inizio della storia: tutto sembra definito intorno a Ernesto, tranne lui. È una sensazione comune a molti adolescenti che cercano il loro posto nel mondo, nel corso della storia anche Ernesto si "riempirà" grazie alle nuove esperienze, a partire dall'incontro con il misterioso ragazzo della stazione e con l'intensificarsi dell'amicizia con la sua compagna di classe Ginni.

E proprio Ginni è stata il principale spunto per un altro elemento fondamentale dell'apparato visivo del libro: il colore azzurro. L'azzurro si è impadronito delle immagini fin quasi da subito nella mia mente: il solo bianco-nero non era sufficiente a raccontare certi aspetti del testo, c'erano delle parti che occorreva spiccassero rispetto al resto dell'illustrazione per essere caricate di un ulteriore significato. L'azzurro è stato scelto proprio per via dei capelli di Ginni, ragazza molto decisa e sicura di sé a differenza di Ernesto, come dimostra già dal suo look.

...Non dobbiamo pensare che i giovani non provino interesse o non si sentano coinvolti rispetto alla vicenda della Strage di Bologna, al contrario: c'è sempre molto interesse nello scoprire che un luogo e delle persone hanno avuto un "prima", che i nostri genitori sono stati giovani come noi e forse hanno avuto sogni simili ai nostri, che loro erano presenti nel momento in cui si verificavano fatti storici importanti e c'è la consapevolezza che quella storia è la nostra storia, non è solo la storia di chi è stato direttamente colpito dalla strage, è la storia di tutti, perché quelle vite potevano essere le vite di tutti, e lo dimostra il brivido che proviamo quando scorriamo i nomi sulla lapide nella sala d'attesa soffermandoci su qualcuno che aveva la nostra stessa età, o quella di un nostro caro.



Le storie di Miriam – una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo:
<https://bit.ly/2ZMQuXh>

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lama-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha *trovato senso la sua partecipazione*.
Si può telefonare a Miriam al 3336963553 o scriverLe a: miriamridolfi1411@gmail.com



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE